

Sul filo di sguardi obliqui si rincorrono la melodia intensa sul doloroso essere-nel-mondo - *Cala la notte dai sandali rotti* -, la dolcezza elegiaca dei ricordi - *oh le edere e i gerani / oh gli oleandri urto di porpora-rosa-bianco / oh il sole pieno la luna tonda / oh il mare*, la mutezza del paesaggio che rispecchia l'indifferenza umana - *Dirimpetto terrazzi in fiore / Le tapparelle abbassate sull'isola del dolore* -, la striatura mite e tenera dell'ironia sul picco delle ferite, che riscatta fra innesti di realismo il nero dell'angoscia - *Sedibus indagandis et causis morborum / E sulla panchina un ragazzo / tolte le scarpe rovista e spazza tra le dita* -, la radiosità di una natura intoccata e sublime - *...nel cielo a pastello cime innevate* - ed, infine, il Tempo del proprio rivelarsi, che trapassa ogni cosa come epifania irrisolta del presente - *Passato il passato / il futuro utinam (fosse che fosse!)*.

MERYS RIZZO

Elena Milesi, nata a Villa d'Adda, vive fra Bergamo e Sperlonga. Socia del Cenacolo Orobico di Poesia (Bg) e dell'Associazione Culturale Rossella Mancini (Roma), è presente in antologie e repertori di poesia contemporanea.

In versi ha pubblicato:

Sillogie per Neri, Italscambi, Torino, 1983

Quando nasciamo un'altra volta, Genesi Editrice, Torino, 1984

Ragazzelli nel quaderno, Ed. Bottega di Poesia, Vercelli, 1985

La notte l'albicocca e altro, Genesi Editrice, Torino, 1986

In fa, Firenze Libri, Firenze, 1986

Paggio Regale, Genesi Editrice Torino, 1989

Svoli di semi, Art Gallery, Marina di Carrara, 1990

Paggio in viaggio, Genesi Editrice, Torino, 1991

Ebdomada, IL Vertice Libri, Palermo, 1991

Natale/Noël, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1992

Tris, Genesi Editrice, Torino, 1993

Dicembre/Décembre, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1993

Il poemetto del funaio, Masso delle Fate Ed., Signa (Fi), 1994

Viene il vento, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1995

Acqua di cascata, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1997

Le semainier, Les amis de la poesie, Bergerac, 1998

NeroRossoOro, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1999

Elena Milesi



NERO ROSSO ORO

Quadernetto di una estate

Arti Grafiche Kolbe

Elena Milesi



NERO ROSSO ORO

Quadernetto di una estate

Arti Grafiche Kolbe

In copertina: **NeroRossoOro** di G. Milesi

Nella produzione poetica di Elena Milesi non c'è opera che somigli ad una precedente, anche se, di raccolta in raccolta, si manifesta una continuità di percorso della poesia, al punto che i versi e le sillogi non esistono isolati, come pezzi lirici indipendenti, ma sono tasselli di mosaico, che, tra pensiero e sentimento, tra un dato di gioia vissuta ed uno di dolore intravisto, si incastrano e si compongono in qualcosa di simile ad un grande romanzo. Ogni tappa dice se stessa rinnovando quelle precedenti e protendendole verso nuovi punti di luce ed approdi inusitati, sempre oltre orizzonte: ciò a conferma che la poesia è cammino di progressiva presa di coscienza di sé stessi, è cammino gnoseologico.

* * *

Nella limpida tessitura della realtà irriovelata delle cose Milesi inserisce la (com)presenza del vissuto nel vivente con la trepidazione del segno, a cui affida l'infinito storico del possibile e del ricercabile. L'esistenza appare fusa nell'essenza, il dato esperenziale dell'identità individuale, storicamente circoscritto, viene superato in un'identità generale che la trascende pur nutrendosi di essa. Scivolando di pensiero in pensiero, la vita è penetrata a tutto campo e la sostanza della raccolta, fortemente poetica, per il *continuum* del ritmo e per l'unicità del concetto che si dispiega via, via, nel suo scandirsi per immagini consente di risorgere dallo sguardo

abituale, estetico e logico, per cogliere nel reale ciò che Holderlin chiama 'la misura a tutti comune'. Nell'immaginario di Elena Milesi, come ambito in cui la libertà supera il razionale, lo scatto della parola testimoniale, che incontra le cose nella loro autentica piechezza, scioglie il grumo vischioso della sofferenza, in quanto essenza radicante e portante, trasfigura e rimodella i profili del mondo, dà ulteriorità e futuro ad una grana di carne e di umori, caricando di valenze simboliche e di significati essenziali miserie pesanti anche solo a sfiorarle.

L'autrice modula la sua materia poetica nell'ariosa agilità dei colori, come il titolo della silloge annuncia, sfumando per toni ed atmosfere il nero-rosso-oro, colori delle idee-forza che compongono il nucleo tematico e che percorrono il raffinato intreccio di suggestioni lungo l'itinerario esistenziale ed artistico vissuto da Elena Milesi nel suo lucido trasmutarsi.

La voce dapprima è muta, perché presa tra le vertigini del mistero, nell'oscuro nascondiglio dell'indecifrabilità del reale. Il buio dell'indistinto nell'io e nel mondo, i nodi irrelati nello spazio opaco della comunicazione franta e dispersa sono, infatti, 'intrico di rami nel cielo'. Gli accadimenti modificano, però, i colori della vita e dei versi in cui la Poeta si riflette e si risolve; allora la riga nera dell'orizzonte chiuso - 'una riga nera cambia la vita'. - si carica piano, piano di una rossa, dolorosa tensione verso la radiosità dorata di una

oltranza, che coincide con il mare, proprio il 'mare senza strade' di Biagio Marin. La voce atonale si accende di rossa ed alta pronuncia nel raccogliere i lembi di storie che si smorzano fra i letti di metallo. E' forte il richiamo ad Anna Maria Ortese, che inizia la raccolta 'Il mio paese è la notte' con i versi '...del giorno so appena/un rosso dolore che evade/da muri di pena...'. E' rosso il frastuono delle domande nel presente rado e afono, rosso è il colore di rapporti perduti nelle arche dell'oblio, rosso è l'annoda e sciogli annoda e sciogli' di ogni quotidiano ritorno ed è rosso il giacere 'nei pigiami celesti di fanciullo' di chi è divenuto fanciullo per sottrazione di vita, ma che pure è rimasto fanciullo per fedeltà ad un sogno. Rosso è, insomma, il centro germinativo di questa scrittura, che affida agli intensi giochi intertestuali la forza lasciata agire nelle parole.

Dai pezzi di neve mutilata, di 'fisicità umiliata' dell' 'Azienda Ospedale', dall'ombra insaziata della Morte - 'Figura Stante' -, che assorbe il furore della vita, si avvia, come bagliore nelle tenebre, lo slancio quasi mistico del linguaggio poetico di Elena Milesi, che dà lo scatto energetico per trascendere l'identità smangiata nella concretezza bruciante dell'esperienza di dolore.

La voce, allora, risuona raggianti di oro nel ridefinire l'orizzonte del senso e nel cogliere nell'oggi frammenti di avvenire. Diviene malìa di canto e richiama monito di Rilke: 'I dolori sono ignoti, l'amore non si

impara, l'ingiunzione che ci chiama ad entrare nella morte rimane oscura. Solo il canto sulla terra consacra e celebra'. In ciò riesce solo lo spirito creativo, che, dice Jaspers a proposito di Holderlin, può essere rappresentato come la perla che nasce dalla *malattia* della conchiglia.

Là dove era un ordito di grida soffocate, dove il nulla divorava il fremito della vita come lo 'Stige melmoso e plumbeo' di Baudelaire, là risuona il canto di Elena Milesi:

'Nero rosso oro scriveremo ancora'

Nella vita che talvolta si impiglia viene in mente Walt Whitmann 'Niente è mai veramente perduto... nessuna nascita... nessuna vita... fiati, fremiti, brividi...'. Tutto si salva se c'è un poeta che recupera dal nulla i respiri del vivente minore, accogliendoli nell'incanto di ogni fonema e di ogni suono. Quei respiri, allora, nelle pagine dell'Autrice trovano il loro luogo e divengono orizzonte usuale, spazio di scrittura preghiera e profezia, anche quando 'la tela è a macchie mare di burrasca'.

Nel rischio di dire forma e sostanza, turbamento e appagamento, vetta e abisso, transito dal dis-valore di un vuoto doloroso al valore del dolore diviene pronuncia vitale l'oro della Parola vera ed indivisa, quella 'Parola ventura' che Paul Celan disse ad Heidegger di aspettarsi. E' assente il disagio di Eliot, il suo senso di perdita irrimediabile, è sfumata la morte come evento

inquietante, che si trova ne 'Il piccolo navigatore' di Odisseo Elytis, scivolano lontano le immagini angoscianti di cui si nutre il patrimonio decadente. Proprio perché 'preme la notte sulla meridiana', la Milesi ricompono in funzione costruttiva i frammenti, i guizzi, le ombre ed i dubbi del mondo e della letteratura; i *disiecta membra* divengono corporalità vitale avida ed amorosa, corpo cantante ed unico di valore dinamico. Allora la responsabilità semantica dell'enunciato è affidata alla risoluzione finale del verso in figura fonica o visiva, all'assenza di verbi è consegnata la percezione visionaria e la consonante insistita con forza di significazione non è semplice onomatopea, ma possibilità nuova di segno. Le rime implicite ed esplicite, le assonanze, le allitterazioni sono connettori linguistici di questo discorso poetico, in cui l'impianto di pensiero è sorretto da un tessuto metrico vario e ricco e da uno stile in cui metafore e metonimie si alternano in felice accordo.

La poesia della Milesi è gesto che appartiene alla vita ed impone la realtà del vivente: gli odori, i colori, i profili di una città, le figure di donne soccorritrici 'bambine', che affollano il reparto e che appaiono gioiose nell'assoluta semplicità di un catalogo nominale, la natura, infine, ora colma ora rarefatta, ma sempre luminosa e sublimata formalisticamente. La morte, in fondo, è l'incapacità a vivere il tempo dato, a collocarsi con agio sotto cieli trasparenti o sopra isole affioranti;

morte è permettere alla sofferenza di diventare destino, è non sentirsi parte della tela cangiante che contiene tutto, morte è non lasciarsi rinnovare nell'infinito battente della vita.

Sul filo di sguardi obliqui si rincorrono la melodia intensa sul doloroso essere-nel-mondo - 'Cala la notte dai sandali rotti' -, la dolcezza elegiaca dei ricordi - 'oh le edere ed i gerani / oh gli oleandri urto di porporosa-bianco / oh il sole pieno la luna tonda / oh il mare', la mutezza del paesaggio che rispecchia l'indifferenza umana - 'Dirimpetto terrazzi in fiori / Le tapparelle abbassate sull'isola del dolore' -, la striatura mite e tenera dell'ironia sul picco delle ferite, che riscatta fra innesti di realismo il nero dell'angoscia - 'Sedibus indagandis et causis morborum / E sulla panchina un ragazzo / tolte le scarpe rovista e spazza tra le dita' -, la radiosità di una natura intoccata e sublime - '...nel cielo a pastello cime innevate' - ed, infine, il Tempo del proprio rivelarsi, che trapassa ogni cosa come epifania irrisolta del presente - 'Passato il passato / il futuro utinam (fosse che fosse!)'.

La riflessione vibrata ed aliena dall'angustia del sentimentalismo e della commiserazione si dispiega in sonorità verbale e nitore linguistico, sciogliendo i lacci di pensiero verso il mare, che è *incipit e signum* dell'opera, è scatto verso la pienezza del mondo. Il mare in Milesi è l'Aperto secondo Heidegger, è la condizione che 'monderà le immonde macchie' delle cose ed acco-

glierà chi lascia il circoscritto recinto dell'agire, arrischiando sensi imprevisi. Il mare è liquidità rigenerante, è spettacolo senza limiti, coscienza aperta, mito della purezza, *topos* dell'inconsunto accadere vitale, è il *locus amœnus* della Poesia, che con la suggestione dei suoi 'cavalli turchini' ci inabissa nel ritmo del verso e del suono, di quella Poesia, che per Milesi è trascendenza, non come rimando metafisico ad una verità superiore, ma come possibilità di andare oltre le esperienze sensibili, oltre il disordine e la provvisorietà. Poesia, quindi, è voce autorevole che ci chiama tutti ad un nuovo umanesimo per un nuovo millennio.

MERYS RIZZO

Roma, 2 aprile 1998

Dove è quest'anno il mare?
Ce lo porta in casa il telefonino
di Mariateresa che ci chiama dalla spiaggia.

anelato mare variegato amore!

Feccia di vino e acqua
miscela di fuliggine e di pece
nero di seppia
preme la notte sulla meridiana.

Impropria la giocosa rima
per gli acciacchi e la rovina
Non concede burla la vecchiaia
quando si ravviva
:ogni giorno un meno di salute
un più di malattia.

Nel fiume opaco vietato spensierarsi
:psicodramma torpore ed apatia
emicrania artriti deformanti
amicizie divergenti
perdita di denti e di parenti.
In fuga le Sirene e le cerbiate
concluso il rito dei misteri.

Chiusi anche gli occhi che guardavano il mare.

Il sogno che dormiva su un cuscino
di piume
 si è disperso come fumo
sul treno ubriaco patti in frantumi
 schegge di ghiaccio
 cuori nella gabbia
Come talpe dagli occhi piccolissimi
abbiamo scavato gallerie sotto la terra
 tagliato diverse radici
Riconosciamo gli errori
le false partenze le storie finite
Cambiamo rotta
Nella vela sbrindellata
soffia un vento di favore

Incontrammo sireni musicanti
serpenti sonaglianti fra i papaveri

Acqua passata i viticci aggrappati
 gli occhi apotropaici
 i giochi interattivi
Fuori dai lacci di memorie stregate!
Quando il pensiero è già oltre il mare
si fatica a ricordare
come e quando navigammo nella gioia
come e quando si alzò l'ultimo falò

(Litanie del miserere)

Viaggiare passeggiare nuotare ballare
i verbi delle vacanze
Non ti ammalare! I dottori sono in ferie

Soli e stremati
Come nella nebbia: tutto distante

Disarcionati
Con tutta forza
combattiamo in coppia
per rimetterci in sella
Coperta di lividi dove ti sostengo

La fisicità umiliata
Seduta ai piedi rappresento il nutrimento
Da cedevole
rendersi donna di ferro e acciaio
pezzo di marmo

Imposte serrate e buio fosco

Fuori la vita che corre

Noi

 congiunte le destre
nel tunnel inclinato verso il fondo
sperimentiamo il senso della tomba

Su un aereo-carretta affrontiamo il viaggio
A testa bassa
come gli elefanti ci avviamo a casa
Senza corona la regina del mio nome
Solo la croce

La parete rimanda un atroce lamento
Un ragazzo sta morendo

Il tempo si è fermato
la musica dissolta

 valvole in prolasso
 aritmie e scompensi
 insufficienze
 conati conati
 e vomito vomito

Rigettiamo

Nella città deserta si dilata la pena

isole e castelli
Inerti e svuotati giriamo i fogli
Scivolano sui giorni le feste e le emozioni

Guardinga su felpe
come afa che attanaglia
nell'angolo d'ombra fosca
la Figura Stante
Indaffarati nelle nostre incombenze
le volgevamo le spalle
Fingevamo d'ignorarla
Poi cambiando stanza
ci ritenemmo salvi
ma l'ombra pesante
vagando ci raggiunse
Incubi e arsura filo sfibrato
quasi reciso

-La spaventasse lo spaventapasseri
che nella vigna ostenta
la mia vecchia tunicetta a fiori
e un berrettino marinaro
Ride a bocca sdentata
ballando sulla picca-

Extra omnes: gli stregoni fanno il rito

All'ammalato

sorella

neghi la coperta?

Non serve per posizionarsi

Se si posiziona sana il dolore

Non è divino prestargli la coperta?

Maltempo d'estate
delle seimilaquattrocento saette
una attraversa la casa.
Casualità domina la vita umana
Banale antefatto: estrazione dentale
e alberga nel tuo cuore il brigante
streptococco parassita
Nella stanza riservata ai detenuti
-Vigilanza Pubblica Sicurezza-
lo teniamo d'occhio

Sloggiate-prego-il germe dalla valvola del cuore
se ne vada
in discarica. Colonizzi nelle fogne
O germe infinitamente piccolo
banale-unicellulare-neanche un moscerino
che hai il potere di infettare il sangue
ti debelleremo

Attenzione: radiazioni!
Pericolo: attenzione!
Isolamenti stretti nessun contatto
Guanti e mascherina camice monouso
Attenzione: contenitori di strumenti acuminati
taglienti contaminati
Lavare le mani all'entrata e all'uscita
Mattino mezzogiorno e sera
buttare la plastica
Tutto ai forni crematori
(Calce viva e fosse comuni?)

Intrico di rami nel cielo
dell'azienda Ospedale.
Quale la trama?
Nel muto colloquio
non raccontiamo frottole
Se lima o non lima la lima
se il ferro resiste
Il guaio è la testa che pensa
Non pensare o ti prende il capogiro
 (Retropensiero: siamo sulla corda
 e sotto
 il vuoto)

Col bacterio in quarantena
fra ragazzi col codino le spille gli orecchini
 miserelli trasgressivi
 tatuati di draghi
Emarginati.

L'amministrazione minaccia.
Passare per l'acconto!

Non sfavilla la cittadella
di imperiali lampadari
La sera si smorzano le luci
Di quando in quando bagliori
in corridoio
e aloni a capoletto
se un campanello chiede aiuto

Il sangue caldo
il pappagallo di cartapesta
la farfalla che si scioglie
il lezzo del reparto
la notte eterna come la goccia
che cala dalla fleboclisi

TAC

Senza il tic delle caramelline tic-tac

Miliardari quando mai?

Milioni e milioni e milioni quotidiani

miliardi d'unità di penicillina

per disperdere l'armata di piccoli bastardi

streptococchi

Si sciolga la colonia a contatto con la muffa.

Penicillum notatum di Fleming

un miliardo di vite salvate

salvi anche te

I curanti i parenti
che ne sanno di che passa
in testa ai degenti?
Hanno occhi grigi mani bianche gesti stanchi
Confidano il male con voci bambine

La vita è anche questa
da supportare e patire
A ogni giorno basta la sua pena
Passato il passato
il futuro *utinam* (fosse che fosse!)

Le gambe di prima
sogni che corri su un prato rasato
Il giorno che cammini
che hai tregua dal dolore
è lecito sperare?

Solo *quadri* clinici.
La casa non è più casa
è un guscio vuoto
dove ci rintaniamo a sera
e ci perdiamo

Sedibus indagandis et causis morborum
E sulla panchina un ragazzo
tolte le scarpe rovista e spazza fra le dita

Largo al detenuto con continua
assistenza
Dalla stanzetta con le sbarre alla finestra
allo stanzone
Un raggio di sole saetta il pavimento
L'ombra si è scostata
Dal punto di non ritorno
riveniamo

Abbiamo perso tempo ma non era l'ora
Riemersi dall'abisso
rigettati dal mostro sulla spiaggia di Pallante
prenderemo riposo
sotto il pergolato delle uve fragole?

Sul versante e ai confini
dell'Azienda Ospedale
hanno muri ciechi le case dei sani
Orizzonti circoscritti

Lustra lastra d'argento che riflettevi
onde di luci e suoni e particelle
elementari: guizzi di cielo e d'acque
prati di fiordalisi e gigli
archi di gioia

vita specchio e legaccio di sandalo

Annoda e sciogli annoda e sciogli
laccio ormai sfibrato
Specchio ampiamente appannato
macchiato incrinato

Sulla stagione dei germogli
sugli spazi sconfinati
sul tempo spensierato
l'amalgama è scrostato
Si dissolvono le immagini
Cala la notte dai sandali rotti

O Neri!
bambino con le ali
porgi aiuto!

utinam!
e felicità futura
non rimangano i quattro passi
che facemmo sottobraccio
lungo un viale d'ospedale
Le ragazze dell'Azienda
agitavano le mani
sciorinavano sorrisi

celesti il cielo
E la nuvola bianca
è un angelo-cometa
 un cigno-cocodrillo
è una piroga snella che svanisce
In pieno sole le corsie (Chissà il mare!)
L'ombra è altrove
Grazie a Mater Vitae
 e al Bambino con le ali

Laura e Marina Micaela Milva
Gilda Sara Simona Sabrina
Ancilla Antonietta
tutte brave le *bambine* del reparto
Dieci non fanno una

Addì 5 ottobre
belle ciao
ce ne andiamo. Dopo l'avventura
con occhi nuovi ad osservare il mondo
vedere l'essenziale.

Al parco bambini
i giochi e gli attrezzi cretini
*(il passo sul ceppo
un piede poi l'altro)*
ma d'ài: cammina!
*(ruota i fianchi agli anelli
sollèvati sulla panca
salta e tocca la sbarra)*
ma d'ài: tocca il cielo con le dita!

Affacciàti al baluardo delle Mura
ornate di fico ruminale
ritroviamo stupore di orti e di vigne
di prati bagnati di rugiada

Là
nel cielo a pastello cime innevate
e il Rosa rosato di sole
e boschi e fiumi
e prati e orti cintati
qua
la sofferenza dell'esilio.
Siamo ostaggio degli umori
:l'igrometro va dal secco all'umido
e il tempo varia sino alla tempesta.
Fra le nebbie resistono
salvie e margherite dalie e vellutini
In viola cupo
fiore-di-passione-passiflora
rinserra amaranti e rosmarini
Rialzeremo il capo procederemo
nero rosso oro scriveremo ancora
Sorrideremo

Oh le edere e i gerani
oh gli oleandri urto di porpora-rosa-bianco
oh il sole pieno la luna tonda
oh il mare! -il mare ha cavalli turchini-

Il mare mi entra negli occhi
si infila nei polmoni
mi sommerge d'onda
mi penetra amoroso

domani rabbrivendo inebriata
mi tufferò
penetrerò nel mare
da quattrocento giorni incontro sospirato

Il mare nel quaderno
il mare nelle vene

sciacq-sciacq

Come preghiera che viene da lontano
che sale dal profondo nella conca
delle mani

Il mare monderà le immonde macchie
sul lenzuolo il tanfo dentro casa

sciacq-sciacq

Sul filo di sguardi obliqui si rincorrono la melodia intensa sul doloroso essere-nel-mondo - *Cala la notte dai sandali rotti* -, la dolcezza elegiaca dei ricordi - *oh le edere e i gerani / oh gli oleandri urto di porpora-rosa-bianco / oh il sole pieno la luna tonda / oh il mare*, la mutezza del paesaggio che rispecchia l'indifferenza umana - *Dirimpetto terrazzi in fiore / Le tapparelle abbassate sull'isola del dolore* -, la striatura mite e tenera dell'ironia sul picco delle ferite, che riscatta fra innesti di realismo il nero dell'angoscia - *Sedibus indagandis et causis morborum / E sulla panchina un ragazzo / tolte le scarpe rovista e spazza tra le dita* -, la radiosità di una natura intoccata e sublime - *...nel cielo a pastello cime innevate* - ed, infine, il Tempo del proprio rivelarsi, che trapassa ogni cosa come epifania irrisolta del presente - *Passato il passato / il futuro utinam (fosse che fosse!)*.

MERYS RIZZO

Elena Milesi, nata a Villa d'Adda, vive fra Bergamo e Sperlonga. Socia del Cenacolo Orobico di Poesia (Bg) e dell'Associazione Culturale Rossella Mancini (Roma), è presente in antologie e repertori di poesia contemporanea.

In versi ha pubblicato:

Sillogie per Neri, Italscambi, Torino, 1983

Quando nasciamo un'altra volta, Genesi Editrice, Torino, 1984

Ragazze/i nel quaderno, Ed. Bottega di Poesia, Vercelli, 1985

La notte l'albicocca e altro, Genesi Editrice, Torino, 1986

In fa, Firenze Libri, Firenze, 1986

Paggio Regale, Genesi Editrice Torino, 1989

Svoli di semi, Art Gallery, Marina di Carrara, 1990

Paggio in viaggio, Genesi Editrice, Torino, 1991

Ebdomada, IL Vertice Libri, Palermo, 1991

Natale/Noël, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1992

Tris, Genesi Editrice, Torino, 1993

Dicembre/Décembre, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1993

Il poemetto del funaio, Masso delle Fate Ed., Signa (Fi), 1994

Viene il vento, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1995

Acqua di cascata, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1997

Le semainier. Les amis de la poesie, Bergerac, 1998

NeroRossoOro, Arti Grafiche Kolbe, Fondi (Lt), 1999

Finito di stampare
Gennaio 1999

by



Arti Grafiche Kolbe
Fondi (LT) - 0771/502296 - 512551